

La replica di Monique Veaute

## Ma è un errore rimpiangere il passato

LEONETTA BENTIVOGLIO

«**M**ostre mostruose poiché sovrappollate e consumate come *eventi*? Fiumi di ignoranti che inondano il Louvre, paragonabile a una stazione o a un lager? Ma che discorso passatista è questo? La tesi di Citati è assurda», commenta da Venezia Monique Veaute, che da due anni guida come direttore e amministratore delegato Palazzo Grassi e Punta della Dogana, il nuovo centro veneziano d'arte contemporanea. «Il fatto che oggi un gran numero di non specialisti visiti entusiasticamente i musei, invece che andarsene in spiaggia o a gremire gli stadi, mi sembra una delle più preziose fortune del nostro tempo».

Francese nata in Germania e sostenuta da un'esperienza pluriennale di organizzatrice culturale in Europa, la Veaute sta ospitando in questi giorni con successo («abbiamo avuto sessantamila visitatori in un mese») le opere di François Pinault, massimo collezionista al mondo nonché proprietario di Palazzo Grassi. Da veemente promotrice della cultura dei pochi da dare in pasto ai tanti («ho fatto mia l'idea di Antoine Vitez, il quale parlava di un'arte "élitaria per tutti"»), Monique sostiene l'importanza del «lavoro enorme compiuto da organizzatori che la pensano come me per avvicinare a creazioni anche complesse un pubblico sempre più vasto, non formato solo da critici e specialisti compiaciuti di se stessi e lieti di considerarsi detentori esclusivi della cultura, da non condividere con gli esseri "normali"».

Come spiega che l'afflusso di pubblico nelle mostre sia aumentato tanto negli ultimi anni? «È il risultato benefico di un grande sforzo di diffusione

del sapere», ribadisce Monique, «compiuto attraverso nuovi media come Internet e sospinto da iniziative intelligenti come l'apertura dei musei di notte, che è stata un'invenzione parigina». La maggiore preoccupazione dei direttori attuali dei grandi musei, prosegue la Veaute, «è fornire ai visitatori il maggior numero possibile di strumenti che aiutino a comprendere il significato di ciò che si espone. Un buon catalogo, didascalie limpide, tavole esplicative chiare e molto curate... Sono i criteri che determinano il livello di validità di uno spazio espositivo secondo un'inchiesta pubblicata di recente in Francia dal *Journal des Arts*».

Adottando un modello già collaudato dai musei francesi, la direttrice di Palazzo Grassi ha persino introdotto nelle mostre che organizza i cosiddetti "mediatori culturali", supporti vivi e circolanti tra la gente che di certo farebbero inorridire Citati: «Sono giovani studenti, scelti nelle università in base alle loro competenze. S'avvicinano ai visitatori che sembrano più perplessi o smarriti e li aiutano a trovare chiavi di lettura dell'opera».

Quanto all'affermazione che l'eccesso di pubblico possa nuocere alla salute dei quadri, Monique la trova provocatoria e fuori dalla realtà: «Non siamo tanto masochisti da mettere a rischio lo stato delle opere che ospitiamo. Ogni museo deve contare su assolute condizioni di sicurezza e su una temperatura regolata alla perfezione: sono norme imprescindibili, legate ad aspetti assicurativi». Forse, ride la signora, «Citati si divertiva di più vent'anni fa, quando nei musei c'era soltanto lui. Ma questo è un suo problema personale che non ci riguarda».

